

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### L'adozione da parte delle coppie gay

**Luigi Cancrini**  
Psichiatra  
e psicoterapeuta



**Vendola propone la possibilità di adozione per le coppie omosessuali e, come risposta, riceve un coro di no dal mondo politico e religioso. Si obietta che un bambino non crescerebbe bene se educato da genitori gay. Accade già ora che i gay crescano dei figli: ad esempio quando un genitore scopre la sua omosessualità in età adulta.**  
**ROBERTO COLOMBO**

La discussione sulla possibilità di adozione da parte delle coppie gay va valutata nel concreto della situazione in cui si svolge oggi il percorso delle coppie adottive. Partendo dall'idea per cui i bambini adottabili sono pochi e molte sono, invece, le richieste di adottarli ma tenendo conto, soprattutto, del fatto per cui la scelta della coppia cui affidare quel bambino o quella bambina è affidata alle competenze di un giudice, togato o esperto, che dovrebbe valutare, utilizzando il buon senso e

l'esperienza, i bisogni particolari del piccolo e le risorse particolari della coppia. Escludere le coppie gay che eventualmente riuscirebbero a formalizzare il loro rapporto è necessario? Io penso proprio di no anche se credo che il giudice dovrebbe valutare con particolare attenzione vantaggi e svantaggi della scelta particolare che farà: tenendo conto dell'età del bambino e della sua provenienza ma tenendo conto, anche, dell'equilibrio affettivo e relazionale di una coppia che, per essere riconosciuta tale, ha dovuto a volte affrontare passaggi difficili. Quello che conta nelle adozioni, a mio avviso, è soprattutto la disponibilità a farsi aiutare nella difficile impresa di curare un bambino che ha vissuto comunque, per essere ora adottabile, traumi e difficoltà non comuni e che ha bisogno soprattutto di incontrare persone sufficientemente serene e mature: dal punto di vista emotivo ed affettivo.

## Il punto

### La piazza della Cgil una buona occasione

**Paolo Nerozzi**  
Senatore Pd



«DAREMO VOCE AI PIÙ INVISIBILI TRA GLI INVISIBILI». È CON QUESTE PAROLE CHE LA CGLI ha presentato la manifestazione nazionale di domani a Roma. Parole impegnative che vanno ben oltre gli slogan delle manifestazioni, ma che intendono racchiudere un messaggio per l'intero Paese, a partire da quella parte della nostra società che oggi vive sulla propria pelle gli effetti della crisi economica, sociale e politica.

Penso ai giovani, alle donne, ai pensionati che vedono di giorno in giorno peggiorare le loro condizioni materiali di vita e che non percepiscono per il prossimo futuro spazi di miglioramento. Perché pur impegnandoci in uno

sforzato di ottimismo - così difficile in questo momento - nessuno degli indicatori macroeconomici di cui disponiamo è in grado di dirci che da qui a poco ci sarà una chiara inversione di tendenza.

E allora molti tra i più deboli, tra i più «invisibili», lasciati soli e dimenticati rischiano di trovare rifugio tra le braccia di vecchi e nuovi populismi, con la possibilità di rimanere affascinati - ancora una volta - da un disegno politico che li vedrà ancora più marginali e soli. Attratti da quelle sirene antipolitiche e neo liberiste che fanno della rottura della coesione sociale, del venir meno dei luoghi della convivenza e della solidarietà la loro ragione d'essere.

E sta ancora una volta alle grandi forze sociali e politiche creare l'argine democratico affinché questo non avvenga. In questo quadro le politiche del governo Monti, se pur hanno evitato il peggio, non sono sufficienti. Il rigore da solo non basta se non è accompagnato e supportato da un grande progetto capace di dare la speranza di una luce in fondo al tunnel.

Al contrario ciò di cui abbiamo bisogno è di un progetto di sviluppo, che a partire dalle migliori esperienze europee, sappia coniugare innovazione e salvaguardia degli insediamenti indu-

striali, ambiente, cura del territorio e produttività.

L'idea di un nuovo «piano del lavoro» della Cgil è importante perché offre al Paese e alla politica un contributo per uscire dalla crisi. Un'analisi che a partire dalla critica e dallo stato dell'esistente si propone di contribuire all'elaborazione di un'altra idea per il futuro del Paese.

Sta alla politica, a partire dal Pd, raccogliere e tenere insieme le tante istanze avanzate in questi mesi dalle forze sociali e produttive e portarle a sintesi in un progetto organico di governo. Coscienti che i mesi che avremo davanti a noi richiederanno scelte ed autonomia, ma che un reale progetto di cambiamento non potrà nascere senza il contributo delle migliori forze di questo Paese, se non vogliamo rischiare di ripetere l'esperienza del «riformismo dall'alto» che abbiamo già conosciuto e di certo non ci ha aiutato.

Anche per questo la manifestazione di domani è un'occasione importante, ed è altrettanto importante perché sarà l'occasione per ribadire che è necessario dare una risposta che unifichi le persone, le loro sofferenze e le loro speranze. Un momento per dire che l'unico modo per uscire dalla crisi è lo stare insieme.

grazie all'opera dei suoi utenti, di tutti noi. La sua non è una struttura gerarchica creata e che agisce dal basso verso l'alto, ma è appunto reticolare, orizzontale e che si fa «dal basso». Per questo Internet è un'opportunità per tutti, per fare impresa, crescita economica, un vero esempio di democrazia.

Tutto questo però rischia di cambiare, o meglio, rischiano di saltare i principi fondamentali su cui Internet si fonda: apertura, libertà e innovazione. E tutto questo rischia di avvenire molto presto. Il prossimo dicembre infatti si riunirà a Dubai l'ITU (International Telecommunication Union), l'agenzia delle Nazioni Unite dedicata alle tecnologie della comunicazione e dell'informazione, per rinegoziare i regolamenti internazionali sulle telecomunicazioni.

I regolamenti sono nati alla fine degli ormai lontani anni ottanta per regolamentare il mercato della telefonia, e le modifiche che pare verranno proposte mirano ad estenderne il potere regolamentare anche alla rete Internet. Ma sappiamo quanto le due realtà siano diverse. Se approvate, tale modifiche avrebbero delle ripercussioni drammatiche sull'evoluzione della rete.

In gioco è il futuro stesso del governo di Internet: oggi i trattati che regolano la rete non consentono ai Paesi che li hanno stipulati un controllo della governance su Internet, domani, se passassero le proposte paventate, si

Si rafforzerebbe ad esempio il potere di «polizia internazionale» sulle informazioni che vengono scambiate online. Vero è che il testo proposto dai governi tende a garantire che chi accede alla rete ha il diritto di farvi transitare dati, ma molti governi potrebbero sfruttare questa occasione per analizzare i contenuti e i dati veicolati, adducendo come motivazione la sicurezza dei servizi di comunicazione, in realtà esercitando un potere su questi dati sensibili mai avuto sinora da nessun governo.

I governi potrebbero «filtrare» e «ispezionare» il flusso di informazioni, finendo così per colpire e censurare la libertà di parola.

Credo che affinché i nostri sforzi di costruire un'economia più forte e garantire ai nostri giovani una maggiore partecipazione alla costruzione del futuro, non siano vani, dobbiamo lottare per difendere i principi fondamentali della rete. La riunione di Dubai è una straordinaria occasione di confronto sul futuro di Internet, ma non deve aprire la strada ad una revisione in senso più restrittivo delle forme di governo della rete. Internet così come la conosciamo può certamente essere migliorata, ma dobbiamo evitare strumentalizzazioni politiche che ne intacchino la libertà e il carattere democratico per continuare sulla strada che ci ha condotti in questi ultimi anni alla più grande rivoluzione democratica, economica e sociale della storia.

## L'evento

### Oggi il Premio Melograno per donne italiane e immigrate

**Livia Turco**  
Deputata Pd



DEBUTTA OGGI ALLA BIENNALE DI VENEZIA LA «RETE DONNE DEL MONDO» E IL PREMIO MELOGRANO PER LA CIVILE CONVIVENZA. L'iniziativa è promossa dalla Fondazione Nilde Iotti e dal Comune di Venezia e ha l'ambizione di costruire una rete tra associazioni di donne italiane e donne immigranti, per realizzare scambio, comunicazione, reciproco riconoscimento. Donne italiane e immigrate, italiane e nuove italiane, da molti anni ormai abbiamo imparato a vivere insieme riconoscendo che abbiamo bisogno le une delle altre. Per ciascuna ciò che è stato ed è in gioco è la libertà, la possibilità di costruire una vita nuova per creare con maggiore consapevolezza i legami familiari e crescere i nostri figli.

Insieme abbiamo costruito un pezzo della nostra emancipazione. È importante riconoscere questa interdipendenza, questo legame che ci unisce le une alle altre.

Un legame che non è stato e non è facile, non è privo di conflitti perché talvolta in questi legami si riflettono disparità e disuguaglianze tra le une e le altre. Nel corso degli anni le donne sono state le attrici seppur invisibili dell'Italia della convivenza. Nelle scuole, nelle famiglie, nelle chiese e nei luoghi di culto le donne hanno imparato quanto sia importante costruire relazioni umane, fare la fatica di conoscersi e riconoscersi, perseguire obiettivi comuni per migliorare la qualità della vita di tutti. Le donne hanno scoperto che le relazioni umane sono quelle che abbattano le barriere, superano le paure, accendono la curiosità della conoscenza reciproca.

In questi ultimi anni il clima culturale nel nostro Paese è stato impegnato di ostilità verso gli immigrati attraverso l'azione di quegli «imprenditori della paura» che hanno raccontato agli italiani un Paese che non corrisponde alla realtà, hanno creato lo stereotipo dell'immigrato usurpatore che ruba il lavoro, la casa, i servizi sociali agli italiani. Questo ha alimentato un clima di sospetto e di paura. La crisi economica rende dura e difficile la vita quotidiana di tanti cittadini italiani che rischiano di sentire gli immigrati concorrenti nella ricerca del lavoro. Peraltro molti immigrati stanno ritornando nei loro paesi di origine.

La crisi economica rischia di accentuare le distanze tra italiani e immigrati, di alimentare le divisioni e le incomprensioni. Per questo bisogna dare forza e visibilità all'Italia della convivenza, che c'è, resiste e cresce nei nostri quartieri, nelle nostre scuole, nelle nostre chiese, nei reparti di maternità, nelle nostre fabbriche ed imprese. Le donne possono e devono diventare le protagoniste autorevoli dell'Italia della convivenza, l'Italia europea, ponte con il Mediterraneo, con l'Africa ed aperta al mondo.

Per questo proponiamo la «Rete delle donne del mondo» per conoscerci da vicino, italiane e donne del mondo che vivono in Italia; per costruire una relazione positiva tra noi; per promuovere nella scena pubblica le capacità e i talenti delle donne immigrate e sollecitarle ad essere protagoniste della vita sociale, politica e culturale.

Dobbiamo costruire un patto, una alleanza tra italiane ed immigrate per una Italia migliore per una Europa di pace, per un mondo di pace. Dobbiamo realizzare un confronto tra le nostre culture e religioni per rendere concreti ed arricchire i valori della nostra Costituzione e la Carta europea dei Diritti fondamentali.

Dobbiamo batterci insieme per alcuni obiettivi comuni: la cittadinanza per i figli degli immigrati, la scuola interculturale, la dignità del lavoro, i servizi sociali. Per suggellare questa alleanza, questo patto tra immigrate ed italiane, abbiamo scelto un simbolo, il melograno, frutto della fecondità e dell'interculturalità, che diventa il Premio Melograno per la Civile convivenza, che sarà un appuntamento annuale e che, in questa prima edizione, viene consegnato a: Giuseppina Beppa Carasin che conduce ed anima un coro multietnico «Voci dal Mondo» nella città di Venezia, Mirela Macovei, presidente della Cooperativa sociale NewHope di Caserta, che si occupa della formazione professionale di donne che hanno subito maltrattamenti e abusi ed infine, un premio speciale a Alphonsine Yao Adjoua operatrice socio-sanitaria, che durante il terremoto in Emilia Romagna si è occupata dei disabili pur vivendo in una macchina.

**L'Unità**  
Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 18 ottobre 2012 è stata di 87.233 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011